

Paola Miglioranzi
Pediatra di Famiglia, Verona

La testimonianza del bambino vittima o testimone di abusi

Quando arriva nel nostro ambulatorio un bambino a cui vediamo che è accaduto qualcosa di grave, a livello fisico o psicologico, il nostro primo istinto è fare domande, per cercare di capire quello che è successo. Se senza molta attenzione poniamo delle domande precise sull'accaduto o su chi ha commesso determinate azioni rischiamo di interferire in qualche modo con il ricordo del bambino e di suggestionarlo. Importante è invece raccogliere il "racconto spontaneo" del bambino, che poi andremo a riportare virgolettato in una nostra eventuale denuncia. Solo chi ha una preparazione specifica, solitamente uno psicologo clinico, può interrogare un bambino e valutarne la capacità a testimoniare, perché molte sono le variabili da considerare quando si raccoglie il racconto di un minore vittima o testimone di abusi.

CARATTERISTICHE DEL MINORE IMPORTANTI PER LA TESTIMONIANZA

- Primario obiettivo di ogni accertamento in tema di idoneità a rendere testimonianza deve essere quello di valutare l'attitudine del minore a:
 1. comprendere le domande poste dall'esaminatore;
 2. ricordare gli eventi oggetto della testimonianza;
 3. esprimerli in forma verbale in relazione alla complessità dell'evento.
- L'accertamento deve comprendere l'esame della:
 1. capacità cognitiva generale, incluso il *source monitoring*;
 2. capacità di comprendere il linguaggio verbale relativamente a:
 - strutture grammaticali o sintattiche,
 - termini con differenze minime di significato,
 - contenuti assurdi (assurdità semantiche, storie assurde);
 3. memoria autobiografica: particolare attenzione dovrà essere prestata a eventuali razionalizzazioni volte a colmare lacune mnestiche. È sem-

pre opportuno in tal senso effettuare riscontri con testimoni adulti;

4. capacità, commisurata all'età, di discriminare realtà da fantasia;
5. capacità interpretativa di stati mentali propri e altrui (funzione riflessiva);
6. livello di suggestionabilità. Alcuni aspetti della suggestionabilità non possono essere valutati mediante test specifici ma solo apprezzati come indicatori anamnestici. La suggestionabilità costituisce un fattore di rischio che deve essere valutato e ponderato nel fattore finale (Consensus Conference Intersocietaria. *L'ascolto del Minore Testimone*. Roma: 2010).

CAPACITÀ LINGUISTICHE DEL MINORE

Un punto focale della valutazione del minore, al fine di decretare la capacità di testimoniare, è l'indagine delle funzioni cognitive tra le quali importanti le capacità linguistiche.

Comprensione delle domande: elicitarne il ricordo del bambino da parte dell'adulto comporta una verifica preliminare sulle capacità dello stesso di comprendere non solo il linguaggio, il significato dei vocaboli usati, ma anche il significato della struttura sintattica stessa della domanda. Sin dai primi anni Ottanta la ricercatrice inglese Bishop aveva dimostrato che quanto più i bambini sono piccoli maggiormente è ridotto il loro grado di comprensione sia quantitativo che qualitativo delle strutture lessicali e sintattiche. Un bambino di età compresa tra i 4 e i 4 anni e 2 mesi ha un livello di comprensione ridotto rispetto a un bambino di 12-13 anni del 65%: e non è solo un problema di conoscenza delle parole ma anche di costruzione della frase, di uso dei morfemi, dei pronomi personali, delle preposizioni articolate "nella" e "sulla", delle preposi-

zioni di luogo "sopra" e "sotto", di espressioni come "non solo... ma anche", di congiunzioni copulative negative ("né... né"), di proposizioni subordinate ecc. Un bambino di 4-5 anni non comprende per esempio il significato di una frase negativa come "il bambino non sta correndo". Non è in grado neppure di capire il senso di una frase passiva tipo "il cavallo è inseguito dal cane" oppure di una subordinata come "il bambino insegue il cane che è grande".

Un bambino di 6-7 anni difficilmente coglie il significato di una frase proceduta dal "non solo" (ad esempio: "non solo l'uccello ma anche il fiore è rosso"). Se dà comunque una risposta anche di fronte a una domanda di cui non comprende il senso effettivo, si tratterà di una risposta del tutto casuale, probabilmente molto condizionata da fattori suggestivi implicati nella modalità di formulazione della domanda stessa.

Il minore che rende testimonianza solitamente viene sollecitato con domande da parte dell'esaminatore. Queste possono essere non pienamente comprese dal minore, che quindi andrà a rispondere non alle domande dell'adulto ma a domande personalmente decodificate, cioè in modo distante dalla capacità di comprensione dal punto di vista sintattico, lessicale, semantico.

Comprensione delle parole: il significato delle parole (semantica) può essere diverso da adulto a bambino e quindi le parole che l'adulto usa in fase di esame potrebbero non essere comprese dal minore per quello che normalmente intendono.

La produzione linguistica: secondo la letteratura scientifica che concerne lo sviluppo linguistico, vi sono quattro principali fasi di sviluppo inerenti la produzione linguistica spontanea:

1. la **fase presintattica**, che si sviluppa tra 1 anno e 7 mesi e 2 anni e 2 mesi, è caratterizzata per lo più da enunciati composti da parole singole in successione, anche definiti "enunciati telegrafici", privi di verbo (ad esempio: "pappa più, etto scimmione"). In questa fase sono formulati pochi enunciati nucleari semplici (per lo più frasi richiestive e imperative), che non presentano concordanza tra nomi e aggettivi;
2. la **fase sintattica primitiva**, che si sviluppa tra 1,8 e 2,5 anni, è caratterizzata da una diminuzione esponenziale delle parole singole in "successione"

e da un conseguente aumento degli enunciati nucleari semplici, talvolta ancora incompleti; vi possono essere delle frasi complesse, seppur incomplete, con sporadica comparsa dei connettivi interfrasali e dei morfemi liberi (ad esempio: "bimbo prende cucchiaino mangia minestra");

3. la **fase di completamento della frase nucleare**, che copre il periodo tra i 2 anni e i 2,9 anni. Vi è la scomparsa totale delle "parole singole in successione" e diminuiscono le produzioni di enunciati senza verbo. Le frasi maggiormente prodotte sono ancora le frasi nucleari, ora caratterizzate dall'utilizzo di morfemi liberi e dall'ampliamento del nucleo (ad esempio: "il bambino mangia con il cucchiaino"). Aumentano e si diversificano le frasi complesse, per lo più in forma completa (ad esempio: "il bambino prende il cucchiaino e mangia la minestra");
4. infine vi è la **fase di consolidamento e generalizzazione delle regole in strutture combinatorie complesse**, compresa tra i 2,3 e i 3,2 anni. In questo periodo le frasi complesse diventano complete, vi è anche la comparsa di connettivi interfrasali di tipo temporale e causale (ad esempio dopo, allora, invece, perché, anche, però) e vengono prodotte frasi relative.

Un indice globale dello sviluppo grammaticale relativamente affidabile risulta essere la Lunghezza Media dell'Enunciato (LME), che è particolarmente appropriata per esaminare lo sviluppo nei primi 3 anni di vita; infatti esprimersi usando un numero sempre più ampio di morfemi comporta necessariamente un aumento della lunghezza dell'enunciato. Un enunciato con un numero più elevato di morfemi viene considerato più evoluto rispetto a uno con un minor numero di morfemi e la lunghezza maggiore della frase è indice di un maggiore sviluppo linguistico.

RICORDARE

Perché ci possa essere ricordo deve verificarsi una qualche forma di apprendimento; l'informazione cioè deve essere acquisita. Una volta che l'informazione è acquisita essa deve essere conservata fino a che non ci serve. Infine questa informazione viene usata, noi cioè ricordiamo. Per far questo "ripeschiamo" dalla nostra memoria l'informazione e la riportiamo in uno stato attivo. Gli studiosi di memoria hanno denomina-

to queste tre fasi del ricordo rispettivamente codifica, ritenzione e recupero.

La strategia più comune per immagazzinare l'informazione è la ripetizione (*rehearsal*, spesso tradotto in italiano come iterazione).

La memoria è fortemente influenzata da come le persone "trattano" il materiale da ricordare al momento dell'apprendimento. Questa fase iniziale del processo di memoria, nota come codifica, si riferisce al modo in cui la nuova informazione viene inserita in un contesto di informazioni precedenti. Uno stesso contenuto può essere registrato nella memoria attraverso un certo codice (visivo, fonologico, motorio, semantico) o attraverso codici diversi (codifica multidimensionale). Il codice è un insieme di regole e operazioni attraverso le quali la nostra mente trasforma l'informazione proveniente dall'esterno in una forma che può essere conservata. La memoria umana prima converte l'informazione in un codice e poi, quando è necessario recuperarla, la decodifica.

Gli studiosi di memoria distinguono due tipi di codifica, superficiale e profonda, sulla base della quantità di elaborazione alla quale lo stimolo è sottoposto. Secondo questa ipotesi teorica la forza della traccia di memoria dipende dalla profondità della codifica: più profondo è il livello di elaborazione dello stimolo, più probabile è che la traccia che si forma sia duratura (teoria dei livelli di elaborazione). Mentre la codifica delle caratteristiche fisiche dello stimolo richiede un'analisi superficiale, la codifica semantica richiede un'analisi del significato che genera una traccia più ricca ed elaborata.

La quantità e la qualità dell'informazione recuperata dipendono quindi in modo cruciale dall'esistenza di connessioni tra tracce di memoria. Ma come si creano queste connessioni? Nel 1940 Katona riteneva che la chiave di tutto fosse l'organizzazione. L'idea di Katona era che organizzazione e memoria fossero processi inseparabili; noi memorizziamo bene quando scopriamo un "ordine" nel materiale. In un senso più generale "organizzare" significa incorporare un item in una più larga unità percettiva. Questa definizione include l'iterazione di un item in una categoria superordinata, così come il raggruppamento di più item individuali sulla base di una qualche caratteristica condivisa. Miller

(1956) ha coniato il termine *chunking* per riferirsi al processo attraverso il quale il materiale da ricordare è organizzato in più ampie unità dotate di significato. Un *chunk* è l'unità di base dell'informazione immagazzinata in memoria. Processi di organizzazione del materiale come il *chunking* facilitano la codifica e il recupero dell'informazione poiché riducono la quantità di materiale che necessita di elaborazione. Le persone tendono spontaneamente a utilizzare strategie di *chunking* e lo fanno persino con item che apparentemente non hanno molto in comune (organizzazione soggettiva, Tulving 1962).

La capacità di organizzare il materiale da ricordare in unità dotate di significato si sviluppa con l'età. Generalmente, un bambino di 4 anni non è in grado di utilizzare efficaci strategie di organizzazione che gli permettano di rielaborare il materiale in modo da risparmiare energie e ricordare di più. Fino alla metà degli anni Settanta la visione dominante era che le strategie di memoria non si sviluppavano prima dei 7 anni e che raggiungessero un buon livello solo nell'adolescenza. Persino la strategia più semplice, la ripetizione, sembrava utilizzata solo dal 10% dei bambini di 5 anni. Negli ultimi venti anni questa visione ha lasciato il posto a un'interpretazione più centrata sul bambino, secondo la quale i bambini in età prescolare semplicemente utilizzano strategie che, non essendo quelle che abitualmente gli sperimentatori cercano di misurare, non vengono di fatto osservate. Ovviamente si tratta di strategie inefficaci (che cioè non producono una buona prestazione al compito di memoria). Per questo sembra che i bambini non facciano uso di alcuna strategia.

SPECIFICITÀ DELLA CODIFICA (*ENCODING SPECIFICITY*)

Ciò che una persona ricorda di un evento dipende interamente da quale informazione è stata immagazzinata ed è ancora disponibile al momento del recupero: in altre parole dalla proprietà di ciò che rimane dell'esperienza originale (cioè dalle proprietà della traccia). Alla base della teoria dei livelli di elaborazione si trova l'assunzione che la forza della traccia di memoria dipende dalla profondità della codifica: più profondo è il livello di elaborazione dello stimolo, più è probabile che la

traccia che si forma sia duratura. La ritenzione a lungo termine può essere influenzata dalla ripetizione di mantenimento e questo effetto dipende dal tipo di materiale usato. L'affermazione che un'elaborazione superficiale dia vita a una traccia che si dissolve molto rapidamente si è dimostrata non generalizzabile. Al contrario, l'apprendimento a lungo termine può, in particolari condizioni di recupero, essere favorito da un'elaborazione superficiale degli stimoli. Secondo questo punto di vista non sono le caratteristiche della traccia di per se stesse a determinare il ricordo, ma piuttosto la compatibilità e similarità tra le proprietà della traccia e quelle dell'informazione fornita al recupero. Questo principio, noto come principio di specificità della codifica (*encoding specificity*), pone l'accento sull'interazione tra informazione immagazzinata e informazione presente al recupero. La traccia di un evento e il *cue* (segnale) presente durante il recupero devono essere compatibili perché il ricordo si verifichi. Compatibilità può significare che tra i due esiste una relazione di tipo associativo, che le loro caratteristiche di superficie sono simili o che vi è sovrapposizione di informazioni; in ogni caso il concetto di specificità di codifica implica che la traccia e il *cue* siano collegati, affinché la potenzialità della traccia sia convertita nell'attualità del ricordo.

L'OBLIO

I fenomeni dell'oblio (transitorietà, distrazione e blocco mentale) riflettono rispettivamente la riduzione dell'accessibilità del ricordo col passare del tempo (transitorietà), l'inattenzione (mancata allocazione di risorse attentive, diversa dalla disattenzione) o un'elaborazione superficiale che determina oblio di eventi o di cose da fare (vuoti di memoria) e la temporanea inaccessibilità di informazioni che sono conservate nella memoria a lungo termine (blocco mentale). Le persone ricordano materiale significativo molto meglio di come ricordano sillabe senza senso. Ci sono grandi variazioni nella quantità e nella forma dell'oblio: molto dipende dal tipo di informazione che deve essere ritenuta, dal tempo impiegato per apprendere, dalle condizioni di recupero e dalla motivazione personale.

Per molti anni si ritenne che il semplice passare del tempo causasse il deterioramento dei ricordi, fino alla

loro definitiva scomparsa. A meno che l'informazione immagazzinata non fosse per così dire "rinfrescata" di tanto in tanto attraverso l'uso, si credeva che i ricordi si indebolissero, fino a scomparire dalla memoria. Questa teoria è conosciuta come "legge del disuso" o "teoria del decadimento della traccia".

La prima formulazione della teoria del decadimento venne ben presto criticata sulla base di risultati sperimentali che dimostrarono come non fosse tanto il passare del tempo a determinare l'oblio, quanto piuttosto ciò che avviene nell'intervallo tra l'apprendimento e il recupero dell'informazione. L'oblio quindi poteva essere spiegato sulla base di meccanismi di interferenza. In genere la somiglianza tra i compiti che si devono svolgere determina la quantità dell'interferenza: più grande è la somiglianza più è probabile che si verifichi confusione. Si distinguono almeno due tipi di interferenza: l'interferenza retroattiva, che avviene quando la nuova informazione agisce a ritroso inibendo il recupero di informazioni vecchie, e l'interferenza proattiva, che si verifica quando sono le informazioni vecchie ad agire inibendo il recupero di materiale appreso di recente. È stato ampiamente dimostrato che questi due tipi di interferenza hanno significativi effetti sul recupero.

MEMORIA AUTOBIOGRAFICA

Per evento autobiografico si intende un evento occorso al soggetto che lo deve recuperare. Questo è il tipo di traccia mnestica coinvolta nella testimonianza.

Nella tipica situazione forense infatti il testimone, in questo caso un minore, deve ricordare eventi da lui vissuti. Compito del giudice, che può avvalersi di un perito, è quello di valutare l'attendibilità del minore testimone.

La memoria è la capacità di immagazzinare informazioni alle quali attingere quando necessario. Essa comprende due processi, l'apprendimento e il ricordo, o memoria vera e propria. Nel processo di apprendimento si possono ulteriormente distinguere due fasi: la codifica, ovvero l'elaborazione iniziale dell'informazione, che è seguita dal consolidamento, con il quale si genera una rappresentazione più stabile nel tempo, cioè una traccia, e in seguito al quale si realizza l'immagazzinamento, cioè la registrazione permanente della traccia.

Infine le informazioni immagazzinate possono essere richiamate attraverso il processo di recupero.

Nei bambini molto piccoli si incorre in un importante elemento critico: il fenomeno dell' **amnesia infantile**. Per **amnesia infantile** si intende l'incapacità di ricordare eventi autobiografici avvenuti prima di una certa età. Le ricerche empiriche condotte su questo tema hanno evidenziato come il numero di eventi autobiografici che vengono ricordati sia molto ridotto prima dei 3-4 anni (Freud invece posizionava questo confine a circa 7 anni).

Per ricordare eventi personali in forma verbale, come è richiesto dalla narrazione testimoniale, è necessario un adeguato sviluppo della memoria episodica. Pillemer e White (1989) segnalano che la memoria episodica non compare nei bambini prima dei 3-4 anni di età. Inoltre Uehara (2000) trova che i bambini non hanno un livello di comprensione verbale adeguato prima dei 3 anni di età e quindi non riescono a ricordare verbalmente, in modo anche minimale. Infatti quando hanno 4-5 anni, hanno grandi difficoltà nel ricordare verbalmente in modo spontaneo episodi personali vissuti prima dei 4 anni.

Il fenomeno dell'amnesia infantile è da considerarsi "fisiologico", presente quindi in tutti i soggetti, a prescindere dalla presenza di altri fattori che modellano l'attendibilità. Esso è dovuto alla maturazione dei lobi frontali che è molto lontana dall'essere conclusa prima dei 4 anni. Nello specifico la progressiva capacità di comprensione e produzione linguistica e la progressiva capacità di ripetere correttamente ricordi autobiografici sono legate alla maturazione delle regioni cerebrali linguistiche dell'emisfero sinistro (fascicolo arcuato e aree del linguaggio).

LA SUGGESTIONABILITÀ DEL MINORE

Per suggestionabilità si intende la tendenza individuale a rispondere in modo specifico a stimoli suggestivi, tendenza che spinge il soggetto ad accettare e successivamente incorporare informazioni post evento all'interno del suo sistema mnestico. Diversi autori ritengono che i ricordi possano essere modificati proprio a causa di una domanda suggestiva e che vi sia una marcata influenza tra domande suggestive e capacità di esporre i fatti vissuti. Ceci e Bruk (1993) sono arrivati

alla conclusione che i bambini cedono con facilità alla suggestione se: 1) sono piccoli; 2) sono interrogati a distanza di tempo; 3) si sentono intimoriti dall'adulto; 4) la suggestione viene esercitata da persone affettivamente importanti o comunque da persona ai cui desideri il bambino vuole conformarsi. Sono numerose le ricerche che hanno dimostrato come la vulnerabilità alla suggestione aumenti al diminuire dell'età del testimone. È necessario considerare che se il testimone è un minore, il discorso sulla suggestionabilità si interseca con la questione delle differenze evolutive: la capacità di resistere a uno stimolo suggestivo si sviluppa parallelamente rispetto alle capacità cognitive che ne sono alla base (memoria, capacità linguistiche e di conoscenza, intelligenza). La suggestionabilità sembra essere legata quindi alla maturazione del lobo frontale del cervello. È stato dimostrato che nei bambini di 3 anni gli effetti sul ricordo delle cosiddette *misleading questions* (domande suggestive) incidono in ragione del 67% e l'attendibilità della risposta è pari al 35%. Già nei bambini di 5 anni il livello di accuratezza aumenta arrivando al 54%. Altri studi dimostrano che a 4 anni le domande suggestive inducono risposte errate con una percentuale doppia rispetto ai 10 anni e tripla rispetto all'adulto. Alcuni autori sostengono che la differenza del grado di suggestionabilità nei bambini di diversa età sarebbe dovuta al fatto che i più piccoli avrebbero una traccia mnestica dell'evento più debole rispetto a quelli grandi e perciò più vulnerabile all'intrusione di informazioni esterne. I bambini con un miglior ricordo di un fatto accaduto sarebbero quindi maggiormente resistenti alla suggestionabilità di quelli che non ricordano molto bene. Alcuni studi d'altra parte hanno fornito evidenze di direzione opposta, in cui non sono emerse differenze nel livello di suggestionabilità tra i bambini di età diverse.

La letteratura internazionale è concorde nel ritenere che i bambini piccoli considerano gli adulti credibili e competenti, specie se sono persone a loro care e vissute come autorevoli. Ecco perché essi tendono a rispondere in base alle aspettative e confermano facilmente le informazioni anche false fornite loro da tali adulti. Una ricerca di Ceci, Ross e Togliola ha dimostrato come i bambini si lascino suggestionare di meno quando le informazioni fuorvianti provengono da altri bambini.

ALTRI ELEMENTI CRITICI

La capacità di distinguere esperienze vere o false: la ricerca ha dimostrato che il bambino di 5 anni ha una ridotta capacità di riconoscere eventi realistici e irrealistici che non sono stati da lui esperiti.

Molto rilevante ai fini forensi è quanto pubblicato da Uheara nel 2000. Ai bambini veniva chiesto di raccontare come fosse avvenuto un gioco scolastico nel quale erano coinvolti con i genitori: i bambini di 4 anni riportavano come veri eventi falsi suggeriti dalle domande dell'adulto, anche se irrealistici. Invece i bambini di 5 anni non evidenziavano questa induzione di falso ricordo.

Capacità di discriminare l'assurdo: un soggetto che rende una testimonianza attendibile deve essere in grado di comprendere un'eventuale absurdità che sta dicendo. Se non è in grado di identificare le absurdità, non potrà inibire eventuali narrazioni non veritiere.

Indicazioni della sorgente (*source monitoring*): per indicazioni della sorgente si intende la capacità di identificare il contesto nel quale è avvenuto l'evento autobiografico oggetto del ricordo. Ad esempio i bambini di 6 anni hanno molte difficoltà rispetto agli adulti a decidere se hanno veramente toccato il proprio naso o semplicemente immaginato di farlo. La difficoltà per i bambini più piccoli nell'identificare la sorgente della traccia mnestica è un dato consolidato e replicato in numerose ricerche. Questa difficoltà è la conseguenza della difficoltà nell'inibire le risposte sbagliate.

Capacità di leggere gli stati mentali altrui (teoria della mente - TOM): con l'espressione "teoria della mente" ci si riferisce all'abilità sociocognitiva, tipica dello sviluppo della mente umana, di attribuire a sé e agli altri stati mentali quali desideri, intenzioni, pensieri e credenze e di spiegare e prevedere i comportamenti sulla base di queste inferenze (Camaioni, 2008).

Diversi autori hanno riconosciuto la TOM come una componente di base della metacognizione. Lo sviluppo della comprensione della mente altrui, che inizia solitamente tra i 4 e i 5 anni, potrebbe considerarsi come un fattore in grado di ridurre la suggestionabilità del minore.

A partire dal primo anno di vita il bambino, durante i suoi primissimi scambi con i genitori, esprime le sue emozioni e nonostante queste non siano sempre volontario mezzo di comunicazione, i genitori le trattano come tali. È all'interno di questa situazione che i bambini cominciano a comprendere il significato che le loro emozioni hanno per gli altri. Grazie alle interpretazioni che gli adulti offrono loro in questi scambi, i bambini imparano gradualmente a comunicare intenzionalmente mediante le convenzioni culturali condivise con il genitore che, riproducendo la struttura diadica della conversazione, permette al bambino di apprendere le regole della comunicazione intenzionale. I primi segni di lettura della mente si manifestano in interazioni familiari in cui le emozioni giocano spesso un ruolo centrale. Ad esempio la capacità di fare dispetti riflette una comprensione di ciò che può infastidire o irritare, quella di scherzare sottintende un'anticipazione di ciò che l'altro troverà divertente, e quella di confortare rispecchia una comprensione di ciò che può ridurre la sofferenza altrui. A 3-4 anni di età questi eventi interattivi, in cui le emozioni sono particolarmente salienti, rivelano chiaramente la capacità del bambino di leggere la mente.

In ambito forense la teoria della mente è stata oggetto di studio soprattutto in relazione al tema della suggestionabilità infantile, dal momento che lo sviluppo della comprensione della mente altrui potrebbe configurarsi come un fattore in grado di migliorare la resistenza del bambino alla suggestione.

Possedere una teoria della mente favorisce infatti il riconoscimento nella soggettività dell'interpretazione della realtà e la consapevolezza che le rappresentazioni della realtà sono diverse dal fatto in sé. Poter mettere a confronto più modelli mentali della realtà permette ai bambini di scegliere il dato più aderente alla realtà stessa e di essere quindi meno suggestionabili.

La letteratura inoltre ha dimostrato l'esistenza di diverse variabili in grado di influenzare, a parità di capacità rappresentazionali, il grado di suggestionabilità del bambino. Uno di questi elementi è il coinvolgimento emotivo, seguito dalla maggiore o minore difficoltà incontrata nel mettere a confronto le fonti

alla base della rappresentazione stessa. Altre fonti in grado di influenzare la suggestionabilità del bambino sono: l'ordine temporale con cui un evento viene acquisito, la rilevanza soggettiva dell'evento, l'autorevolezza della fonte, gli elementi che caratterizzano la scena, oltre ovviamente al modo in cui vengono poste le domande.

È stato dimostrato che i bambini sono maggiormente in grado di resistere alla suggestione nei casi in cui possono esplicitare le fonti dell'informazione e comprendere quale è l'origine dei ricordi.

Bibliografia di riferimento

- Camaioni L. *La Teoria della Mente. Origini, sviluppo e patologia*. Bari: Laterza 2008.
- Ceci SJ, Bruck M. *Suggestibility of the child witness: a historical review and synthesis*. Psychol Bull 1993;113:403-39.
- Ceci SJ, Roos DF, Toliga MP. *Suggestibility of children's memory: psychological implication*. J Exp Psychol Gen 1987;116:38-49.
- Mazzoni G. *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui Minori*. Milano: Giuffrè 2000.
- Mazzoni G. *Si può credere ad un testimone? La testimonianza e le trappole della memoria*. Bologna: Il Mulino 2003.
- Miller GA. *The magic number seven, plus or minus two: some limits on our capacity for processing information*. Psychological Review 1956;66:81-97.
- Pillemer DB, White SH. *Childhood events recalled by children and adults*. In: Reese HW (ed.). *Advances in Child development and behavior*. San Diego: Academic Press 1989.
- Tulving E. *Subjective organization in free recall of unrelated words*. Psychological Review 1962;69:344-64.
- Uehara I. *Differences in episodic memory between a 5 and 4 years old: false information versus real experience*. Psychol Rep 2000;86:745-55.